



Parrocchie Suso



Anno 3° - Agosto Settembre 2018 - n. 8-9

Mensile delle comunità parrocchiali ss. Sebastiano e Rocco, s. Francesco Saverio - Suso

Stampate in proprio 450 copie - copia elettronica su www.parrocchiesuso.it

Sito online dal 03.10.16 - Accessi 143.868

CCC

Com'è possibile il perdono? La misericordia penetra nel nostro cuore solo se noi pure sappiamo perdonare, persino ai nostri nemici. Ora, anche se per l'uomo sembra impossibile soddisfare a questa esigenza, il cuore che si offre allo Spirito Santo può, come Cristo, amare fino all'estremo della carità, tramutare la ferita in compassione, trasformare l'offesa in intercessione. Il perdono partecipa della misericordia divina ed è un vertice della preghiera cristiana.

Che cosa significa: «Non ci indurre in tentazione»? Noi domandiamo a Dio Padre di non lasciarci soli e in balia della tentazione. Domandiamo allo Spirito di saper discernere, da una parte, fra la prova che fa crescere nel bene e la tentazione che conduce al peccato e alla morte, e, dall'altra, fra essere tentati e consentire alla tentazione.

Perché concludiamo domandando: «Ma liberaci dal Male»? Il Male indica la persona di Satana, che si oppone a Dio e che è «il seduttore di tutta la terra» (Ap 12,9). La vittoria sul diavolo è già conseguita da Cristo. Ma noi preghiamo affinché la famiglia umana sia liberata da Satana e dalle sue opere. Domandiamo anche il dono prezioso della pace e la grazia dell'attesa perseverante della venuta di Cristo, che ci libererà definitivamente dal Maligno.

Prigionieri e liberati

E poi c'è quel momento, in ogni legame, di quella strettoia da attraversare, di quel canyon da percorrere.

Un'incomprensione, un disguido, un'offesa, una mancanza, un comportamento non accettato, una delusione... e l'amicizia, il rapporto si raffredda.

La valutazione della gravità è sempre soggettiva e legata al momento. Per esempio nei momenti di rabbia sembra tutto chiaro e motivato ma in fondo solo molto più torbido. E uno si ritrova fare e dire cose che mai farebbe e direbbe.

A volte si resta prigionieri, con una massa putrida che poco alla volta emana sempre più rabbia, delusione, distanza. Il sangue si avvelena e si diffonde in tutto l'organismo. La convinzione di aver subito un torto (e non di rado è realmente così) e la consapevolezza di avere ragione incrementano l'amezza.

Il buco nel cuore si allarga sempre più e non si ritrova la strada e la chiave per uscire.

Sensazioni, atteggiamenti visti (e provati) tante volte.

E' la morte spirituale di un essere umano, di una amicizia, di una famiglia, di un legame, di una comunità.

Dall'esterno è impossibile costringere a cambiare rotta. Solo

un cuore limpido guidato dalla mente ed una intelligenza riscaldata dal cuore possono motivare l'attraversamento della strettoia.

C'è sempre il leone che va in giro cercando di divorare quelli sconfitti dall'ira e dal rancore.

Una cara persona amica me lo ricordava spesso, di separare la persona da qualche suo errore.

I personaggi della Bibbia non erano super eroi della Marvel: "Abramo era vecchio; Giacobbe era uno sbruffone; Lia era brutta; Mosé era un balbuziente;

Gedeone era povero in canna; Sansone era un donnaiolo credulone; Raab era una prostituta; Davide era un farabutto traditore; Elia aveva tendenze suicide; Geremia era depresso; Giona era intollerante e razzista; Rut era una povera vedova; Giovanni Battista era stravagante; Pietro era impulsivo e vigliacco; Marta era apprensiva; la Samaritana aveva fallito cinque matrimoni; Zaccheo era avido e disonesto; Tommaso non credeva a niente; Paolo era un fondamentalista anticristiano; Timoteo era timido e insicuro..."

Lo Spirito Santo, dolcissimo sollievo, luce dei cuori, visita le nostre menti e può aiutarci.

Ci prepariamo anche così, dopo tutte le attività estive, ad avviare il nuovo anno pastorale.

don Pier Luigi



Ha preteso avere subito ciò che gli sarebbe spettato solo dopo la morte di nostro padre, ha abbandonato tutto e tutti, ha dilapidato la sua eredità nella maniera più ignobile ed ora... – al solo pensiero mi viene il voltastomaco – ora è di nuovo qui, incredibilmente accolto con tutti gli onori alla stregua di un eroe!

Nell'udire la risposta del servo alla mia richiesta di spiegazioni in merito alla musica che proveniva dalla casa, quasi non credevo alle mie orecchie. Invece era tutto vero!!!

Sono arrabbiato, furioso, più che mai deciso a non entrare. Non voglio ascoltare nessuno, men che meno colui che ha permesso tutto ciò, colui il cui dovere è aiutare i propri figli a diventare adulti facendosi carico delle proprie responsabilità e fondare il proprio agire sul rispetto, sull'onestà, sull'onore. Invece niente, alla luce



di come sono andate le cose non ha fatto proprio niente di tutto questo. Che delusione!

Il servo deve aver informato del mio arrivo coloro che erano in casa. In lontananza scorgo infatti l'inconfondibile sagoma di mio... padre – mi riesce ormai difficile pronunciare questa parola – il quale, uscito fuori, si dirige verso di me.

Non vorrà mica convincermi a prendere parte ai festeggiamenti per il ritorno di quell'essere spregevole?

E invece sì, è proprio ciò che prova a fare. Arriva persino a supplicarmi.

Che patetico! Prima di organizzare il tutto non ha pensato minimamente di mettermi al corrente delle sue intenzioni né di ascoltare un mio parere in proposito, e ora mi chiede di accettare l'inaccettabile! Vorrà sicuramente mettere a tacere la sua coscienza, ripulirsi dai propri sensi di

colpa.

Sono ancor più disgustato e tutto il livore che ho in corpo esce fuori irrefrenabile quando mi rivolgo a lui: «Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso».

Sono proprio curioso di ascoltare la sua risposta, ammesso che abbia qualcosa da dire. Ho evitato di proposito di chiamarlo "padre" perché non lo considero più tale. Non ho più una famiglia, io! Non riesco proprio a portare rispetto verso chi non ne ha avuto per me.

A d e s s o faccio fare al suo campione ciò che ho fatto io, da solo, per tutto questo tempo. Mandi lui a lavorare in mezzo ai campi da mattina a sera spezzandosi la schiena, ammazzandosi di fatica. Io me ne starò da parte a guardare, senza far nulla. Chissà, magari verrò considerato degno della stessa comprensione riservata a lui e, se sarò altrettanto fortunato, ammazzeranno il vitello grasso anche per me!

«Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato».

Ha risposto! Non c'è astio nella sua voce, né il benché minimo rancore. Il suo tono è amorevole, indulgente. Provo a riflettere sulle parole appena ascoltate e la mia rabbia immediatamente svanisce.

Ha detto che ciò che è suo è sempre stato anche mio. Forse è per questo che non mi ha mai spinto ad invitare i miei amici per fare festa:

avrei dovuto e potuto farlo a mio piacimento, senza bisogno della sua autorizzazione. E ciò sta a significare che mi ha davvero sempre considerato suo pari, padrone quanto lui.

Accidenti! Ho avuto il suo rispetto da sempre senza rendermene conto. Ha avuto più considerazione lui di me di quanta non ne abbia avuta io stesso! Che amarezza... solo ora arrivo a comprendere che lui è sempre stato padre mentre io... beh... io non sono mai stato figlio.

E quanto amore ha mostrato verso quell'altro, verso colui che era arrivato addirittura a rinnegarlo come genitore. Ha trascorso giorni interi a scrutare l'orizzonte animato dalla sola speranza di poterlo riavere finalmente con sé!

A proposito di mio fratello, sono stato davvero severo nei suoi confronti! Ho passato tutto questo tempo a criticarlo, giudicarlo, condannarlo e alla fine mi sono rivelato certamente non migliore di lui. Sono rimasto a casa ed ho lavorato tanto, è vero, ma temo che la sola ragione di questo mio agire vada ricercata nel desiderio di apparire migliore di quanto in realtà io sia ed essere considerato dagli altri il figlio bravo, responsabile, devoto, ubbidiente, rispettoso... perfetto.

E il tanto biasimato fratello, scapestrato e irresponsabile, colui che non ne fa una giusta, ha capito prima di me che si può sempre e comunque fare affidamento sul perdono di un padre.

Quello stesso padre che ora è qui, pronto ad accogliermi tra le sue braccia nonostante io, avvelenato dal risentimento, mi sia dimostrato indegno del suo amore e del suo rispetto.

Mi guarda, mi implora, ma proprio non so che fare! Non riesco a decidere se lasciar vincere il mio orgoglio oppure scegliere, con grande coraggio, di mettere da parte ogni rancore, riconoscere i miei errori e, soprattutto, aprire il mio cuore all'amore per poter nuovamente tornare... a vivere.

Avrò mai questo coraggio?

Elio Calderozzi

Per le vie del mondo

Lo scorso tre giugno la Chiesa ha celebrato la solennità del Corpus Domini.

Solennità che trova le sue origini nella Gallia belgica del XIII secolo, precisamente nella città di Liegi, dove la beata Giuliana di Retine, priora nel Monastero di Mont-Cornillon, nel 1208, destinataria di una estatica visione in cui il disco lunare, splendente di uno straordinario candore, mostrava una "deformazione" in un lato rimasto nascosto nell'ombra, stimò quel prodigio come la Chiesa del suo tempo monca di una festa del SS. Sacramento.

Il direttore spirituale della religione, il canonico Giovanni di Lausanne, edotto della visione e supportato da teologi che espressero giudizi favorevoli, fece al vescovo richiesta di introdurre in diocesi una festa del Corpus Domini.

La richiesta fu accolta e nel 1246 la celebrazione fu fissata per il giovedì successivo alla prima domenica dopo l'ottava della Trinità. Diciotto anni più tardi, l'11 agosto 1264, papa Urbano IV, con la bolla "Transiturus de hoc mundo", persuaso anche dal celebre Miracolo eucaristico

di Bolsena dell'anno prima, estese la solennità a tutta la Chiesa collocandola per il giovedì successivo alla prima domenica dopo Pentecoste (60 giorni dopo la Pasqua).

In molti Paesi, tra cui dal 1977 l'Italia, la celebrazione è stata tuttavia spostata alla domenica successiva. Incaricato di comporre l'ufficio della solennità e della Messa fu il Doctor Angelicus Tommaso d'Aquino che ne scrisse anche l'inno, cantato nella processione e nei Vespri, "Pange Lingua".

Il Concilio di Trento (1545-1563) favorì la popolarità della festa, si diffusero processioni eucaristiche e il culto del SS. Sacramento cominciò a celebrarsi anche al di fuori della

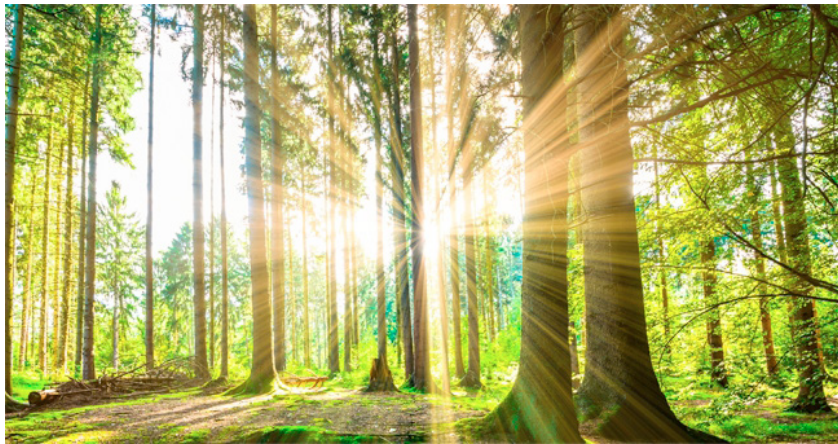
Messa.

Il mistero di Cristo, che ci amò fino alla fine donando se stesso istituito "in coena Domini", realizza nel giorno del Corpus Domini la relazione esistente tra Eucaristia e Chiesa, tra il Corpo del Signore e il suo Corpo Mistico.

Le processioni e le prolungate adorazioni di questo giorno sono una manifestazione pubblica della fede del popolo cristiano in questo Sacramento.

Attraverso l'ostia consacrata, custodita in un ostensorio ed esposta alla pubblica adorazione è Gesù stesso che percorre le strade dell'uomo. E così è avvenuto anche nelle nostre comunità.

Il pomeriggio di quello stesso giorno, dunque, la solenne processione



del Corpus Domini ha percorso le strade ed è entrata nelle periferie del territorio parrocchiale.

Il Corpo del Signore ha onorato, con il suo passaggio, un ameno campo, nei pressi della parrocchia, il quale ancora rilasciava il profumo del fieno appena raccolto.

L'ordinaria "statica" infiorata cedeva la dignità ad uno scenario naturalmente mutevole che si rendeva castone perfetto per ognuna delle sei tappe in cui la processione, snodandosi, sosteneva la preghiera e incoraggiava la riflessione.

Il bucolico scenario, la partecipazione composta e silenziosa dei fedeli, quasi rievocavano la presenza del virgiliano Tiro che "disteso sot-

to la volta di un ampio faggio, modulava una silvestre melodia su sottile zampognaal quale un Dio donò quella pace".

Quel giorno non c'erano faggi ma altri imponenti alberi che offrivano la loro ombra al nostro percorso; non c'era il suono melodioso della zampogna ma le soavi parole dell'evangelista Giovanni che hanno concesso quella pace che solo Dio dona.

In questa cornice abbiamo pregato per:

1) Restare, proprio come i tralci alla vite... lasciamoci, allora, potare con umiltà di quei rami che sono solo un pesante fardello.

2) Portare, molto frutto. Ognuno a suo tempo, proprio come le diverse specie di albero che ci osservavano dall'alto dei loro fusti.

3) Seguire, osservando attentamente le "tracce" di Cristo, "sentirne" l'odore, percepirne la presenza. Tutto ci parla di Lui.

4) Provare la gioia, inebriati di Cristo impariamo a goderne la compagnia.

5) Conoscere, che Dio è amore. Impariamo, perciò, restando nelle carità, a comprendere chi ci sta intorno, sapendo di cosa possa aver bisogno.

Infine, solo chi avrà scelto di restare, portare frutto, seguire, gioire, conoscere.... potrà andare e vivere la missione per le vie del mondo.

L'esperienza di questa processione, immagine del nostro pellegrinaggio terreno veramente ci ha incoraggiati a rendere ragione della nostra fede. Grazie, dunque.

E per quanti non hanno potuto o non hanno voluto vivere quel solenne giorno, possa questo breve ricordo "risarcirli", pur in minima parte, della ricchezza perduta.

Ci sono canzoni che una volta ascoltate ci rimangono nel cuore, che sembrano scritte apposta per noi, quasi per fare da colonna sonora ai nostri momenti migliori, quelli da ricordare. Tra queste, qualcuna ha un posto speciale e la conserviamo come si fa con una perla preziosissima, un tesoro da conservare gelosamente e consigliarne poi l'ascolto solo ad amici sinceri.

LA CURA di Franco Battiato, inserita nell'album *L'imboscata* (1996) e scritta insieme a Manlio Sgalambro, è considerata una delle dieci canzoni d'autore italiane più ascoltate ed apprezzate di sempre.

Ma cos'ha di particolare, di così accattivante questa lirica di fine secolo? Ognuno potrà rispondere in proprio, io proverò a condividere alcune impressioni personali.

È una canzone intima, sussurrata, come se fosse una lettera scritta ad una persona cara. Una specie di rivelazione d'amore in cui l'io narrante, al termine di ogni ritornello, prende un impegno duraturo con il destinatario delle parole: "...perché sei un essere speciale ed io avrò cura di te".

Mi è capitato spesso di ascoltare questa splendida canzone come dedica dello sposo alla sposa, o viceversa, in occasioni di feste di matrimonio o di ricorrenze speciali in cui si vuol rifondare l'amore di coppia, magari cantandola al karaoke.

Ma parla davvero di amore tra due esseri umani questa canzone? Alcuni dicono di sì o così la vogliono leggere.

"Ti sollevorò dai dolori e dai tuoi sbalzi d'umore, dalle ossessioni delle tue manie. Supererò le correnti

gravitazionali, lo spazio e la luce per non farti invecchiare". Sembrerebbe davvero una dichiarazione d'amore.

C'è chi però ha voluto attribuire un altro significato al testo, un po' più alto e spirituale seppur sempre d'amore, tenendo conto anche che il co-autore è un filosofo. Ecco allora altre due ipotesi.

Una vorrebbe che il testo sia un'invozione accorata della parte spirituale della persona, quella più alta, rivolta alla componente materiale, più terrena e mortale.

gica; è Dio stesso, il creatore e padre dell'umanità, a dedicare le splendide parole alla persona che si trova a vivere momenti tempestosi, magari lutti o abbandoni, quasi a volerlo invitare alla meditazione, ad innalzare il proprio orizzonte fino a stendere su di lui un'ala protettrice.

"Ti porterò soprattutto il silenzio e la pazienza. Percorreremo assieme le vie che portano all'essenza";

"Conosco le leggi del mondo, e te ne farò dono. Supererò le correnti gravitazionali, lo spazio e la luce

per non farti invecchiare", non sembrano queste frasi che i Profeti hanno ascoltato da Dio e che abbiamo letto nei libri dell'Antico Testamento?

Per ognuna di queste tre interpretazioni ci sono frasi della canzone che sembrano volerne confermare l'ipotesi, mentre altre la sconfesserebbero.

Queste sono solo impressioni personali dopo un ascolto ripetuto della canzone, ma qual è la versione originale

che ne hanno dato gli autori?

Non lo so, forse non è nemmeno importante saperlo; una volta che l'opera d'arte è completata e regalata al pubblico, ognuno può farsi un'opinione personale, magari ripensandola alla luce del percorso artistico del cantante in questione e degli argomenti trattati in altre sue canzoni (cfr. *E ti vengo a cercare*).

Non rimane che ascoltarla e decidere quale delle tre letture qui riportate sia più calzante o magari aggiungerne un'altra completamente nuova.



"Ti proteggerò dalle paure delle ipocondrie, dai turbamenti che da oggi incontrerai per la tua via. Dalle ingiustizie e dagli inganni del tuo tempo, dai fallimenti che per tua natura normalmente attirerai". Sarebbe il fondamento pensante della nostra personalità, quella più nobile, a dichiarare il suo costante impegno a proteggere l'altra metà, quella che spesso si lascia illudere dalle utopie della vita e dall'inseguire sogni vacui per poi cadere in delusioni da cui è difficile rialzarsi, conosciamo tutti personalmente quei momenti.

Un'altra ipotesi è invece più teolo-

I giochi di una volta

I ragazzi di oggi sono fin da piccoli circondati dal benessere che la società gli offre: telefoni, computer, messaggi, videogiochi...

I nostri nonni invece non avevano niente di tutto ciò e, secondo me, si divertivano più di noi ed erano sempre felici, forse perché quel poco che avevano gli sembrava chissà cosa.

Anzi, ogni volta inventavano nuovi giochi e passatempi che erano sempre divertenti e innovativi, e si divertivano con lo spirito della collettività e del divertirsi insieme, ogni volta in modo originale.

Se trovavano qualcosa a terra, nel prato, su un albero, la raccoglievano e subito, quasi come per magia, inventavano un nuovo gioco; ed erano sempre dei bellissimi giochi, e pensate quanta fantasia ci voleva per inventare tutti questi passatempi.

C'erano anche dei giochi popolari, come la "ruzzola", il "turapitto", "lip-

pa e zaccone", "zoppi" e tanti altri; erano tutti giochi di gruppo:

- La ruzzola era una ruota che veniva fatta rotolare con un bastone (anch'io l'ho provata!);

- Lippa e zaccone era un bel pas-



sa-tempo da fare in due: uno si metteva dentro un cerchio disegnato a terra e, con un bastone più lungo doveva colpire un bastone più piccolo e appuntito, posizionato nel cerchio; il ragazzo fuo-

ri dal cerchio doveva raccogliere il bastoncino e lanciarlo di nuovo nel cerchio e quello nel cerchio doveva colpirlo al volo;

- A zoppi si disegnava un percorso a terra con il gesso, si lanciava un sasso e vi si doveva arrivare saltando con un solo piede;

- Il turapitto è forse il gioco più famoso: era una trottola che veniva fatta girare tirando il filo e cercando di farla rotolare senza farla cadere.

Concludendo, posso dire che i nostri nonni si divertivano proprio tanto e per farlo non avevano bisogno della tecnologia ed erano sempre sorridenti senza avere nulla; oggi non è più così, abbiamo tutto e non siamo mai felici, ed è per questo che ho voluto scrivere un articolo sui giochi di una volta, forse per provare a far capire a noi giovani che (come dice mio nonno) si stava meglio quando si stava peggio!!

Vincenzo Recine

Non cambierei il mio dolore

Non voglio che il fantasma del passato possa svanire. So che questo mio desiderio causa dolore, ma se dovessi scegliere non cambierei il mio dolore con tutte le gioie del mondo.

Sono passati cinque mesi. Si fa presto a dimenticare quando le cose ti sfiorano ma non ti toccano...

So che state pensando che, nonostante tutto, sembra che vada abbastanza bene; ma non è tutto oro quello che luccica.

Ce la sto mettendo tutta. Non mi sono chiusa in me stessa; scherzo, rido, ballo, canto, cerco di occuparmi di mille cose, nel limite del possibile faccio volontariato.

È come se volessi mettere un telo, bello e tutto colorato, su una cosa troppo brutta da vedere e che mi fa soffrire tanto.

Quel telo, però, non è abbastanza grande per coprire tutto. Qualcuno

prova darmi una mano; tira il telo da una parte all'altra per coprire quella cosa che fa tanto male, ma il tutto è inutile: rimane sempre in vista.



Ed io lì, ferma, non riesco a non guardare ciò che non mi piace e che mi fa sanguinare il cuore.

Mi sento impotente, non posso

fare niente, non esiste un telo più grande con cui coprire tutto.

Devo accontentarmi di quello che ho e, pur volendo distogliere lo sguardo da ciò che mi fa versare lacrime amare, mi trovo costretta a guardare quella cosa quasi fosse una calamita.

Non mi resta che rassegnarmi; devo guardare, devo soffrire, non posso fare altro.

E allora, sempre con lo sguardo fisso su quel telo, molto bello ma troppo piccolo, mi inginocchio,

prego e ripeto fino all'infinito: "Sia fatta la volontà del Signore, oggi e sempre".

Flavia Pietrosanti

S. Papino

S. Papino, o Papiro secondo la versione che compariva nel vecchio Martirologio Romano nel latercolo del 28 giugno, è venerato come patrono di Milazzo dove si conservano le sue spoglie.

Secondo la sua leggendaria passione Papino era un cristiano armeno che aveva operato molte conversioni di infedeli; fu incarcerato durante la persecuzione di Diocleziano e il proconsole dell'Armenia lo fece torturare perché rinunciasse alla sua fede e adorasse gli idoli. Papino rifiutò con fermezza sopportando i tormenti con indomito coraggio e infine fu decapitato.



Secondo la tradizione milazzese il suo corpo approdò miracolosamente al lido della città siciliana il 17 giugno 580 e cioè nello stesso momento in cui a Lipari arrivavano le reliquie di S. Bartolomeo.

San Papino fu eletto patrono di Milazzo dove gli fu attribuita la qualità di cavaliere difensore della città e dove lo si festeggia anche nel giorno della traslazione.

Pietro Mastrantoni

Cosa guardi?

Un giorno un giovane andò dall'eremita e disse: «Padre non andrò mai più in chiesa!»

L'eremita gli chiese il perché. Il giovane rispose: «Eh! Quando vado in chiesa vedo la sorella che parla male di un'altra sorella; il fratello che non legge bene; il gruppo di canto che è stonato come una campana; le persone che durante le messe guardano il cellulare, e tante altre cose sbagliate che vedo fare in chiesa.»

Gli disse l'eremita: «Va bene. Ma prima voglio che tu mi faccia un favore: prendi un bicchiere pieno d'acqua e fai tre giri per la chiesa senza versare una goccia d'acqua per terra. Dopo di che, puoi lasciare la chiesa.» E il giovane pensò: troppo facile! E fece tutti e tre i giri come l'eremita gli aveva chiesto. Quando ebbe finito ritornò dall'eremita: «Ecco fatto, padre...»

E l'eremita rispose: «Quando stavi facendo i giri, hai visto la sorella parlare male dell'altra?» Il giovane: «No!». «Hai visto la gente lamentarsi?». Il giovane: «No!». «Hai visto qualcuno che sbirciava il cellulare?». Il giovane: «No!». «Quando il nostro sguardo sarà unicamente rivolto a Gesù Cristo, non avremo tempo di vedere gli errori delle persone.»



Avvisi

Domenica 23 settembre gara ciclista "Viva S. Rocco!" organizzata dalla ASD Suso. Benedizione e partenza h 09.00 da Via SS. Sebastiano e Rocco

Domenica 7 ottobre inizio anno pastorale h 9.30 SFS h 11.00 SSR

Ufficio parrocchiale a SFS il sabato h 17.45-18.30, a SSR la domenica h 12.00-12.45

-|- -|- -|-

Il 29.07 è stato battezzato Francesco Stefanelli. Il 4.08 Leonardo Caiola.

Il 21.07 si sono uniti in matrimonio Thomas Bauman e Sarah Bernabei. Il 26.08 Emanuele Mastroianni e Gessica Altobelli.

L'8.07 è deceduta Cinzia Pungelli. Il 18.07 Vincenzo Cipolla. Il 19.07 Italo Panici. Il 25.07 Elio Casali. Il 26.07 Gentile Fiore. Il 16.08 Ida Fabrizio. Il 18.08 Annunziata Salvatori. Il 31.08 Rosaria Martingali

* SFS IBAN: IT48 T087 3874
1 300 0000 0007 966

* SSR IBAN: IT48 A087 3874
1 300 0000 0025 028

* Donazioni alle parrocchie anche con
- PayPal
- Satispay

* Mail:
- redazione@parrocchiesuso.it
- comitato@parrocchiesuso.it
- asdsuso@parrocchiesuso.it
- parrocchiesuso@pec.it

* don Pier Luigi:

335.6115128
don@parrocchiesuso.it

Lotteria

Numeri vincenti lotteria S. Rocco estratta il 16 agosto 2018. Termine ultimo ritiro premi 16 settembre 2018 dietro consegna del tagliando.

1. Buono spesa € 800,00	1754	11. Occhiali da sole	0879
2. Lavatrice	3825	12. Guanciale e prosciutto	1394
3. Viaggio smart box	5888	13. Orologio Calipso	0353
4. Pacco profumo d&g	3291	14. Stazione meteo	3728
5. Armadio da ingresso	2618	15. Phono 1800 w	3150
6. Orologio a cucù	4246	16. Stampa 100 foto	3150
7. Antipasto e pizza per 6	0482	17. Orologio Lee	3935
8. Collana Brosway	0443	18. Mignon 4 kg	2454
9. Colazione per 10 px	4860	19. Occhiali Vogue	1035
10. Orecchini Just Cavalli	3088	20. Olio motore 10 l.	1905
		21. Orologio donna Vagary	2323
		22. Mensile acqua gym	4639
		23. Mensile hydrobike	4802
		24. Dieci ingressi piscina	2943
		25. Pacco famiglia	2050